

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ANNALI ISTRIANI

del Secolo decimoterzo.

1234. — 21 novembre. — Gregorio IX, accettata che ebbe la rinuncia data dal vescovo eletto Leonardo per motivi di salute, ordina al capitolo triestino di eleggerne il successore.

Lo Scussa, St. Cron. di Tr. p. 59, vuole vedere già li 8 ott, il neo eletto vescovo nella persona di Girardo Anangone.

Capp. Le. Ch. d' It. T. VIII. p. 690.

A proposito della „CONCORDIA“

Abbiamo ricevuto da un nostro amico la seguente:

Caro amico.

Uno dei pochissimi, che costì si ricordano ancora di me, mi ha, giorni sono, inviato una copia del nuovo almanacco istriano *La Concordia*, che fu testè pubblicato dal solerte editore Priora. L'ho sfogliato frettolosamente con quella curiosità, che sa solo chi è da un pezzo assente da casa sua, a cui tutto riesce nuovo, e per cui tutto aquista importanza.

Dio, quanti cambiamenti! Quanta gente scomparsa dalla scena di codesto piccolo mondo, quant' altra venuta a occuparne il posto! Quanti nomi nuovi, quante desinenze esotiche! Ne ho provato una stretta al cuore. Ma insieme molte idee mi sono venute a frullare pel capo; e siccome (modestia a parte), mi sembra che non siano cattive, e che possono almeno servire a promuovere un po' di discussione, a mettere un po' di moto dove mi sembra che regni soverchia quiete, per non dir peggio, concedimi di accennarle sommariamente col mezzo del tuo giornale ai nostri concittadini.

E prima di tutto parliamo del libro. È stato

una felice ispirazione. Di almanacchi in Istria se ne stamparono molti, a cominciare da quello tutto fregi e dorature intolato *Il Preludio*, che fu pubblicato nel 1848, e che pochi oramai rammentano, anche perchè non prelude a nulla. Senza parlare della *Porta Orientale*, che era qualcosa più di un almanacco, mi rammento altri libriccini usciti a Rovigno e costì nel 1860 e nelli anni successivi. Ma tutti ebbero il torto di fermarsi alla prima o seconda annata, mentre avrebbero dovuto continuare con perseveranza e tentare a ogni modo di farsi strada. Riuscirà questo? Lo auguro, e anzi lo spero, a giudicare dalle accoglienze, che vedo gli sono state fatte.

Infatti, senza recare offesa a nessuno, è lecito dire che questo *Concordia* è compilato con molto criterio; ha una buona distribuzione delle materie, che più possono interessare il pubblico e tocca con garbo e misura certi argomenti storici, che oggi parecchi vorrebbero cacciare in fondo al dimenticatojo.

Ed è qui, dove ci vedo la principale importanza di codesto libriccino; ed è perciò che credo si debbano fare le più vive felicitazioni a quelli, che lo idearono e lo misero al mondo. Essi hanno fatto un'applicazione moderna di quell'argomento, con cui un antico rispose a chi negava il moto, mettendosi a camminare. Si pretende oggidì che voi altri siate Slavi; e la *Concordia* viene opportunamente a richiamare la vostra storia che è tutta italiana.

Povero paese, del resto, quello, in cui la pubblicazione di un almanacco assume le proporzioni di un avvenimento; più povero, quando per difendere la sua nazionalità non gli restano altri mezzi che questo. Ma poichè non abbiamo noi la scelta, bisogna pure far di necessità virtù e combattere come si può.

Non durerai fatica a credermi, se ti dico che son cascato dalle nuvole, quando dalli articoli dell' *Istria*, da qualche accenno sparso nella *Provincia* e da lettere private ho potuto convincermi che oggimai si fa una vera e seria crociata per diffondere lo slavismo in Istria, anzi per far credere che noi non siamo mai stati altro che slavi. Questa proprio non mi pareva possibile, e ricorrendo colla memoria ai tempi, lontani aimè, in cui anch'io respiravo codeste aure, non vi trovo un solo ricordo, che accenni a pretese di codesto genere. Volevano che nelle scuole si insegnasse la lingua tedesca; e questo in una certa misura era giusto; ma nessuno si sognava di pretendere che ai ragazzi si facesse imparare lo slavo, che nelli ufficj pubblici si potessero presentare atti in lingua slava, o che per diventar notaj e avvocati si dovesse provare di conoscere la lingua slava. La nazionalità della grande maggioranza della popolazione era ufficialmente riconosciuta per italiana e tutta la vita pubblica si svolgeva come in un paese, che ha tradizioni, storia, costumi essenzialmente italiani. Li Slavi della campagna, pochi, sparpagliati, poveri, ignoranti, parlando tre o quattro dialetti diversi e corrotti fino a non capirsi tra di loro, accettavano pei primi questo stato di cose, che era una necessità, e conoscevano tutti più o meno un po' d'italiano, senza il quale non avrebbero potuto neppure entrare in città.

Oggi tutto ciò è forse mutato? Non lo credo, anzi non mi par possibile, perchè non è impresa facile il mutare in pochi anni la fisionomia nazionale di una intiera provincia, sia pur essa in condizioni difficili, come la nostra. Ma poichè la guerra ci si fa egualmente e quello, che oggi sembra una utopia, potrebbe fra alcuni anni cominciare a diventare una realtà; se non ci si provvede a tempo, a me pare che tutta la cittadinanza dovrebbe insorgere contro chi osa negare la luce del Sole. Non basta dire che si tenta l'impossibile; oggidì questa parola non ha più significato; e poi se cento e cento dicono ma non fanno nulla, e quattro o cinque si arrabbattono, non solo a dir di sì, ma anche a fare, l'esito a lungo andare non sarà dubbio: i quattro o cinque avranno ragione di cento.

Dunque, operare bisogna. C'è una parte di lavoro, che direi ufficiale, quella, che si fonda sulle leggi fondamentali dello Stato, che tutelano la inviolabilità delle singole nazionalità nei proprij paesi, e riguarda le relazioni colle Autorità. Questa può essere efficacissima, e certo non è da trascurare; ma io non me ne occupo, perchè

non conoscendo abbastanza codeste leggi, potrei facilmente sbagliare. C'è un'altra parte polemica, che mira a raccogliere i fatti, a renderli noti, a mettere in avvertenza la gente, a eccitare li uni, tenere in freno li altri ecc., e questo spetta al giornalismo. L' *Istria* vi si è messa con alacrità, e gioverebbe molto che anche la *Provincia* se ne incaricasse con maggiore energia, nè ciò dovrebbe portarla fuori dai limiti del suo programma.

Ma c'è un terzo modo di lavoro più efficace di tutti, perchè estensibile a tutti i cittadini, e che può esercitarsi a tutte le ore del giorno — la propaganda pacifica delle idee. Vi dicono slavi? e voi provate col fatto di essere invece italiani. Diffondete libri italiani, aprite scuole italiane, ricordate i fasti della vostra storia, che è storia italiana, mostrate i vostri monumenti, che sono italiani. Qui c'è posto per tutti; tanto l'archeologo, che illustra una vecchia lapide, quanto la massaia, che fa i conti di casa col contadino, vi possono contribuire.

Ed è qui che io vedo il bene, che può fare questo almanacco. Diffondetelo nelle campagne, datelo a leggere ai ragazzi, regalatelo magari; tutto gioverà. E dopo l'almanacco, stampate altri libriccini d'uso quotidiano, fateli bene, rendeteli necessarj e la gente li comprerà, e quando li avrà comperati, se ne servirà: non avete che una guerra difensiva a fare, e questa è più facile della guerra offensiva.

Certo, è mestieri scuotersi; è mestieri sopra tutto che nelle nostre cittadette si smettano le sterili gare dei partiti municipali e si pensi sul serio a quello, che tutti interessa. Forse io vedo troppo fosco e la lontananza mi annebbia la vista; ma lasciami dire che sarebbe una pericolosa illusione pei nostri concittadini, se di fronte alla baldanzosa propaganda slava, essi non iniziassero una energica propaganda italiana. Diversamente — e ridano pure i sapienti, che hanno la vista corta di una spanna — potrebbe darsi che fra qualche anno Capodistria venisse ufficialmente chiamata Koprà, e che nel vostro ginnasio la lingua d'insegnamento diventasse la slovena o alla Dieta si udissero discorsi croati. Cosa fareste allora?

Tuo aff.mo
G. B.

IL NOSTRO GINNASIO

Riportiamo dall' *Indipendente* del 26 un' assennatissima corrispondenza da Capodistria sulla vita sociale degli studenti del nostro Ginnasio.

Quante volte anche su queste colonne non abbiamo fatte sentire le voci di padri egregi e di educatori valenti sullo stesso argomento! — Vogliamo pure ammettere, che le autorità scolastiche abbiano prese misure severe a fin di bene; ma come mai non si avvedono di non essere interamente riuscite? — La questione è di grande importanza, e siamo certi, che le stesse autorità scolastiche, zelantissime, se ne occuperanno; ma hanno forse tema che l'adottare un provvedimento, anche giustissimo, per mitigare l'austerità delle vecchie discipline, sembri atto di debolezza, che permetta agli scolari di mordere il freno? Speriamo di no; speriamo invece, che la ragione ed il cuore prevalgano, con la fiducia nelle misure ispirate all'affetto ed alla libertà; assai più giovevoli ad accrescere autorevolezza, che non sieno i rigori spinti all'esagerazione per un nonnulla, ed il contegno freddo per calcolo.

Or' ecco la corrispondenza accennata:

Capodistria, 25 gennaio.

I. R. Ginnasio. Vo' parlare degli studenti fuori dell'istituto. Volentieri ne avrei fatto a meno se l'argomento non fosse d'importanza somma; se l'affetto pei giovani non me l'avesse comandato; se quanto dirò non basasse sull'esperienza di lunghi anni che non conduce in errore come conducono talvolta le astratte speculazioni.

Ognun sa che i giovanetti, i quali oggi siedono sulle panche della scuola, non sono destinati a una vita da cenobiti; ma che tutti, chi per una via chi per un'altra, chi più chi meno dovranno un giorno figurare nella vita pratica. Alla quale fin d'ora devono venir preparandosi, dacchè, finito il corso ginnasiale, breve tempo li separa dal giorno in cui la società che essi stessi concorrono a formare domanderà l'opera loro. È vero che bisogna provvedere prima di tutto al presente e — nel caso concreto — attendere non vengano distratti, tolti ai loro doveri scolastici. Però vorrei ricordare che il Ginnasio non è scopo ma mezzo; mezzo per divenir uomini: che quindi deve tendere al futuro benessere dei giovani.

Segregarli affatto dalla società, proibir loro severamente di frequentare anche per poco d'ora — assolutamente — quei luoghi dove avvicinando persone serie e che occupano distinti posti sociali, potrebbero imparare a conoscere un po' alla volta la vita che li aspetta; — *luoghi in fine che son pur frequentati dagli stessi professori* — è inconsulto ed erroneo procedere.

Là obbligati dalle persone che li circondano, e sorvegliati indirettamente dai professori, terrebbero un comportamento decoroso; ed apprenderebbero quelle re-

gole di convenienza sociale che — senza lor colpa — si lamentano in essi.

È difficile a comprendersi perchè l' i. r. Direzione abbia provocata una tale disposizione: chè anzi sarebbe stato logico e giusto di proibire — con raddoppiata e quadruplicata severità — il frequentare altri luoghi pubblici che non siano il Gabinetto di lettura ed il caffè principale. Perchè non sarà male se fra gli aoristi e le figure geometriche leggeranno anche i periodici scientifici e letterari e qualche giornale offerti dal Gabinetto di lettura: non sarà male se utilizzeranno le ore libere invece di sciuparle: non farà loro danno la conversazione con persone serie e pratiche.

E in tal caso sarebbe indicato il divieto per quelli che non corrispondessero a dovere agli obblighi loro; altrimenti no.

Dieci anni or sono nessuno sognava tali proibizioni; e agli studenti dei due ultimi corsi era permesso ciò che oggi è tolto financo a chi darà domani l'esame di maturità. Ho detto inconsulto ed erroneo il modo di procedere dell' i. r. Direzione — e lo ripeto. Finito il Ginnasio, lo studente spicca il volo per l'Università. E all'Università il giovane, che pochi giorni prima era tenuto a menar vita da cappuccino, si trova nel mare magno di una capitale, solo padrone di sè. Quel giovane, accosterà il labbro al nappo avvelenato, non saprà resistere a seduzioni a lui ignote, non saprà sfuggire ad insidie tesegli da ogni parte. *Rara avis* quello che saprà battere la strada diritta. A che prò aver tenuti lontani dalla società quegli infelici per poi gettarli in un pelago di sconosciuta profondità?

Quest'anno non è il caso; dacchè l'autorità politica per viste di pubblica sicurezza ha ordinato la chiusura del teatro. Ma fino all'anno scorso, ad un giovane di diciannove anni o giù di lì era interdetto l'andare a teatro senza il *permesso speciale* del Ginnasio — e anche limitato.

Altra volta i giornali di Trieste portarono corrispondenza da Capodistria di tale tenore: furon voci al deserto.

Fiat lux una volta!

Le Terme di Monfalcone*)

Fra mezzo l'intralciamiento delle lagune scorgesi per entro l'aria trasparente i bianchi tetti di Grado, gli alberi di Barbano, l'alto campanile di Aquileja, un tempo „La Signora del Paese;“ l'intero dorso dalle cortine spezzate e fitte delle Alpi Carniche. Di fronte la bassa Italia si estende la base dalle fattezze pronunciate del triangolo istriano. Un quadro stupendo! Io non ne antepongo alcun altro in tutta Europa. La linea del mare, tagliata dalle profonde baje di Muggia, Capodistria e Porto Rosa, e fregiata dei promontori di Punta Grossa, la quale è ora sottile, di Punta Sottile, la quale è ora grossa; nonchè

*) Dall'opera di Burton: *The Termæ of Monfalcone* London, Horace Cox, 1881. Continuazione, vedi i N.ri 6, 8, 9, 10, 14, 16, 18, 20, 22, 23, e 24 a. d. e n. 1 e 2 dell'anno corr.

della pittoresca Pirano, che ritrae il carattere di Este e di Assisi, è terminata all'estremo occidente dalla Punta Salvore (l'antica Salburium) il cui Pharos scintillante indica che la linea della costa gira là bruscamente verso mezzogiorno. Fra le terre dell'interno, la Valle del Risano spiega le sue grandiose fattezze in contrasto colla gola dirupata e scoscesa di Bollunz (Bagnoli), entro la quale lo Spahis Turco dilettavasi scorrere a cavallo. L'occhio si ferma sopra gli alti e bianchi campanili di Muggia Vecchia e di Antignana, e sulla Rocca nera di San Servolo; questo castello baronale, la cui visita non è più di moda, punta l'orizzonte sotto i due seni gemelli dello Slaunik, „il Monte della Gloria.“ Più in basso è Monte Mugliano, coperto da un' ampia cascina, e chiamato ancora nella leggenda „Vecchio Trieste,“ il Tergeste degli abitanti carnici. La nuova Trieste comparativamente moderna, datando soltanto dal principio dell'Era Cristiana, giace, per così dire, sotto di noi; e quando la trasparente oscurità di una notte mediterranea cade sopra di lei, i fanali, simili a lucciole, tracciano con punti rossi i contorni delle vie, delle piazze, dei moli e dei doppi porti.

(Cont.)

Notizie

Il nostro illustre comprovinciale Domenico Lovisato s'ebbe al suo arrivo a Sassari (Sardegna) una nobile dimostrazione dagli studenti dell'Ateneo, dov'egli è docente. Giunto il dì 20 in quella città, fu accolto tra le entusiastiche grida di: Viva Lovisato! Viva la scienza! Erano pure colà uniti parecchi professori, cittadini ed amici dell'egregio istriano. Uno degli studenti, baciandolo, gli offriva una corona d'alloro bellissima, quale ricordanza del viaggio intrapreso dall'ardito esploratore.

Nel Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti il membro effettivo Carlo Combi ragionò *Sull'obbligo legale degli alimenti in relazione alla pubblica beneficenza.*

Da un rapporto sulle condizioni delle ferrovie in esercizio privato durante il 1881 togliamo le seguenti cifre, le quali si riferiscono alla ferrovia istriana dello Stato. La lunghezza è 143.8 chilometri, dei quali 122.5 cadono sulla linea Divaccia-Pola, e 21.3 su quella di Canfanaro-Rovigno. Il numero dei passeggeri fu di 49,564 e la quantità dei colli di 38,642 tonnellate. Le maggiori quantità trasportate furono carboni fossili e coaks 8613 tonn., ferro e merci in ferro 1896 ton., granaglie e legumi 1991 ton., legname da costruzione e d'altri usi 7718 ton., merci, coloniali e droghe 3985 ton., e pietre, calce, terriccio, gesso ecc. 8533 ton. L'incasso complessivo fu di f. 347,634.48,

dei quali f. 340,612.50 di spese d'esercizio, le quali richiesero dell'incasso d'esercizio. f. 198.24 %; mentre questo rapporto nell'anno 1880 era stato del 208.16%. Le spese d'esercizio ammontarono in complesso a fior. 175,818.20.

In seguito a proposta del consiglio sanitario provinciale venne nominato nel posto vacante di Parenzo, quale veterinario provinciale *provvisorio*, il sig. Antonio Zamarin. Due soli furono i concorrenti, e nessuno dei due avevano subito gli esami richiesti dall'Ordinanza ministeriale 21 Marzo 1873.

Leggiamo in una corrispondenza da Rovigno, nell'Istria del 27 p. p., che nel corrente mese avrà luogo in Parenzo il congresso generale della Società Agraria Istriana.

Nell'adunanza della Società pedagogica italiana tenutasi in Milano il 17 dicembre 1882, il presidente comunicava il programma di un nuovo concorso ad un premio di cinquecento franchi, offerto da un educatore sul tema seguente: *Quali più efficaci pratiche educative devono associarsi agli istituti di ammaestramento popolare per destare e rinvigorire, nell'età della puerizia e dell'adolescenza, i sentimenti e gli abiti dell'uomo onesto e del buon cittadino.*

L'assemblea accoglieva con plauso l'offerta e deliberava di conferire all'autore della Memoria che verrà premiata, anche una medaglia d'onore.

Il concorso è aperto sino ai 31 dicembre dell'anno 1883.

Scrivono all'„Indipendente“ in data del 22 decorso:

„Questa mattina nell'Albo dell'Università veniva affissa la seguente

Notificazione agli studenti italiani dell'Università di Graz

Il sottoscritto Senato Accademico, richiamandosi ad avvenimenti recenti e recentissimi, ammonisce risolutamente i sunnominati a voler desistere dal prendere parte a manifestazioni e dimostrazioni d'indole politica.

Astenendosi da queste i suddetti non solo rispettano il carattere di questa Università, ch'esser deve consacrata solo al culto della scienza, ma ubbidiscono eziandio al precetto di un ben compreso interesse che loro impone di dedicare il tempo a scientifiche occupazioni.

Nulla pregiudica maggiormente il conseguimento dello scopo che vi è annesso, e rende vane le balde speranze dai congiunti in loro riposte, quanto il volersi anzi tempo distinguere, correndo dietro ad ideali dannosi al proprio avvenire e favorendo agitazioni politiche, specialmente se tendono a scopi riprovevoli.

Il Senato Accademico non crede necessario attribuire agli accaduti fatti altra intenzione che la suindicata, e per tal motivo soltanto, si limita attualmente ad un semplice ammonimento. Esso però, anche dando prova di benevola premura, non intende di rinunciare con ciò al diritto di procedere con tutta

energia contro coloro, che evidentemente prendessero parte a mene di fazioni politiche con tendenze criminose.

Tuttavia il Senato Accademico si lusinga che facendo appello con paterno consiglio al sentimento del dovere e al buon senso degli studenti italiani, gli verrà risparmiata l'applicazione di più severe misure.

Il „Senato accademico“ dell' I. R. Università

Dalla Seduta dei 19 gennaio 1883.

Il Rettore

Il senso di piacere che provammo nel leggere l'annunzio di un fatto relativo alla vita della Società Operaia Triestina, ci consigliò a riportarlo dall' „Indipendente“ del 23 p. p.; certi, che leggendolo i nostri cortesi lettori, proveranno la stessa gradita impressione. Non è un avvenimento chiassoso: ma quanti *Fatti orribili* non riportano i giornali con tutta sollecitudine? E perchè adunque non ripetere le notizie di fatti generosi?

Ieri a mezzogiorno il presidente della Società Operaia Triestina sig. Angelo Rodella ed il segretario sig. Andrea Pigatti consegnarono nelle mani dell'egregio Dottor Cofler il dono deliberato dal Consiglio dei mastri nella seduta del 12 corr. per iniziativa della Commissione ammalati. Il chiarissimo Dottor Cofler presta da parecchi anni gratuitamente l'opera sua ai soci dell'Operaia affetti d'oftalmia; epperò la Direzione sociale stabiliva in segno di gratitudine e di riconoscenza per tante cortesi, assidue e valide prestazioni, di fare all'egregio oculista il presente di un magnifico facile Lancaster ed annessi relativi, con sopra incisa la dedica ed il motto della Società:

„Uno per tutti — tutti per uno“

Il presidente, dopo la presentazione fatta dal segretario, pronunziò un breve discorso di circostanza, al quale rispose commosso il signor Cofler. L'egregio Dottore, che è cacciatore abile ed appassionato, accolse il dono con vivo e sentito aggradimento.

G. B. LANTANA

La *Gazzetta di Venezia* del 17 decorso annuncia la morte, a novant'anni, dell'Avvocato Giov. Batt. cav. Lantana, nobilissimo patriotta e distinto cultore delle Belle lettere. Fu amico a parecchi de' nostri più egregi istriani, e celebrò in versi una delle nostre glorie del secolo XVII — *Biagio Zuliani* — il valoroso difensore del forte di S. Teodoro presso Canea, assediato dai Turchi.

La sullodata Gazzetta ne annuncia la grave perdita coi seguenti toccantissimi cenni:

Una vita poco meno che secolare, e tutta vigore di azione, tutta fervido esercizio delle più nobili doti dell'ingegno e dell'animo sino agli ultimi suoi istanti, si è chiusa oggi, rimpianta da tutta Venezia.

Il più venerando ed amabile dei nostri vecchi, il

gentile poeta delle *Glorie veneziane*, il sagace giureconsulto, l'amico amorosissimo di tanti amici, che dalla sua parola, sempre animata, sempre colorita, sempre sapiente, ritraevano il più dolce conforto, l'avv. G. B. Lantana non vive più tra noi che nella nostra memoria perennemente devota al suo caro nome.

Degne lodi di lui dirà chi può dirle degnamente.

A noi sia consentito di esprimere pubblicamente, come possiamo, il profondo dolore da cui siamo compresi al vederci aperta dinanzi una tomba, nella quale pareva al nostro affetto di non dover deporre mai le spoglie di uno spirito così eletto e così intimamente convissuto col nostro.

Venezia, 14 gennaio 1883.

C.

Cose locali

Da un prospetto, pubblicato in questi giorni per cura del Municipio, rileviamo che 328 furono i nati nella nostra città e territorio durante l'anno 1882; e che il numero maggiore s'ebbe nei mesi di febbrajo, di ottobre, di novembre e dicembre; che i trapassati furono 352 in città, dei quali 59 nell' I. R. Ergastolo. — Rileviamo poi da altro prospetto, che nello stesso anno furono macellati 640 buoi, con un peso di carne di ch. 146,978; — 105 vacche, con un peso di carne di ch. 15,791; 439 vitelli; — 1,133 castrati; — 489 agnelli.

Questo non piccolo consumo di carne nella nostra cittadella ci sembra indizio di migliorate condizioni economiche, attribuibili, in parte, all'aumentata coltura delle nostre campagne ed al conseguente maggiore smercio delle derrate, specie nella vicina Trieste, la quale le tiene sempre in altissimo pregio, preferendole anche a quelle di altre provincie. — Sull'annata, che è appena incominciata, non possiamo fare pronostici; diciamo solo, che essa è sotto l'influenza del pianeta Marte, il quale, a detta degli astronomi, è un vicino della nostra terra, di natura cocente, rigida, asciutta e selvaggia. Ciò che saprà fare di bello questo caldo-freddo reggente del 1883, ce lo diranno le future nostre derrate; confortiamoci intanto col dettato popolare istriano:

„Genaro seco — vilan rico“.

Appunti bibliografici

Strenna Istriana per l'anno 1883 di Nono Cajo Baccelli. Anno undecimo. Firenze. Tipografia del vocabolario. G. De Maria. Via Faenza.

Non una, ma due strenne istriane mi pervennero quest'anno; e ciò mi dà occasione a parlare di cose nostre; come faccio sempre volentieri, solo dispiacente di non lo poter fare più spesso. E prima mi venne per la trafila di Venezia, la strenna istriana di Nono Cajo Baccelli, coi suoi due bravi baccelli in campo roseo, forse a significare le rosee speranze dell'autore, il quale, come tutti sanno, non è già l'Eccel-

lenza del ministro Baccelli, felicemente sedente in Roma sopra le cose della pubblica istruzione, e gli sterramenti del Panteon; ma semplicemente, e quasi direi maggiormente, l'abbate Moise da Cherso, illustre filologo e grammatico. E questa strenna io ho letto, prima per procurarmi un vero piacere; ed anche per dirne con conoscenza di causa, secondo dice il proverbio: Spazi i gusci chi ha mangiato i baccelli. Ma sapete che gli è un grande onore per l'Istria, di dettar leggi alla lingua dell'Arno! Sorge una voce da un isolotto del Quarnero, e dice ai signori di là dell'acqua: questa è locuzione buona; cotesta è forma grammaticale; ed i più illustri filologi e grammatici la stanno riverenti a sentire; o se anche si abbaruffano con l'autore, come troppo sovente accade tra grammatici, finiscono col riconoscerne l'autorità e l'ingegno. E questi miracoli sanno operare gli uomini d'età matura, che hanno studiato nei collegi veneti, o che obbligati in patria a studiare, in lingua straniera, reagirono, fortemente reagirono, e appresero da sè a scrivere e a pensare italiano. Adesso gli è un altro pajo di maniche; verrà forse la luce col tempo; ma ora, come ora, bujo pesto.

Ma non usciamo di carreggiata. Questa strenna è già all'undicesimo anno, e se non era quel bravo uomo del Luciani che ne fece un cenno, anno, nel numero 5 dell'*Istria*, noi non ne sapremmo nulla neppur oggi. Il signor Luciani poi avea pregato l'autore di chiarire con qualche nota le parole o locuzioni non usate nell'Istria; e l'autore, accettato il consiglio, ha apposto quest'anno molte note a piè pagina. Se non che, troppe grazie Sant'Antonio, ne ha messo proprio a *cafisso* e a *fusone*, come si dice, a parlar per la quale. *Gli è un'altro par di maniche, roba da chiodi, a rotta di collo* sono locuzioni che in Istria intendono anche le donne che vanno coll'orciuolo alla compera dell'olio. Altre invece furono opportunamente spiegate, come a *bocca e borsa* per pagare ciascuno la sua parte, che anche si dice — fare alla romana; *filetto* per la *tria*, *amorino* o *facciatina* per *vis a vis*, tutti vocaboli poco noti, e pur necessari a chi vuol parlare e scrivere italiano. Altre note da ultimo riescono poi radicalmente inutili, perchè spiegano locuzioni arcaiche o poco usate. E queste per vero sono troppe; l'autore doveva proporsi di far parlare il popolo nostro con la massima semplicità; mostrando così ai fratelli italiani come anche qui si possedga quel fondo comune a tutti i vari dialetti d'Italia, per cui i Toscani si maravigliano di trovare qua e colà

parole e modi di dire eguali al toscano. Ma non è solo per via delle parole, che poco o nulla è istriana la strenna; ciò che più importa le mancano le idee e la rappresentazione della vita istriana. Che cosa ne sappiamo noi delle questioni di lingua col Cerquetti e col Fanfani, Dio lo riposi? Che si possa o no adoperare il *passivante*, che *seco lui, su di* siano locuzioni corrette, veggano i valorosi grammatici: noi non ci mettiamo nè pepe nè sale. È vero che per passare il titolo, l'autore, ci ha introdotto un suo viaggetto a Verteneglio, a Torre di Parenzo, a Visinada e a San Lorenzo del Pasenatico. Ma Dio buono! l'Istria non è tutta lì, e poi vi si discorre di cose inconcludenti: di pranzetti e di cenette, e del *lerum lerum*, del Patriarca Giacobbe, del signor tale e dell'abbate tale, di egregie signore con le quali l'autore parlava *spesissimo* e *volenterissimo*: fatterelli, piccinerie, aneddottucci: cose tutte che non ci fanno nè freddo nè caldo; e il tutto poi con una beata bonomia e semplicità, che eccita un sorrisetto, che finisce in uno sbadiglio con relativo sonnellino. E io non vorrei si credesse che nell'Istria si vive come ai tempi di Carlo Ipsilonne, quando gli uomini infilavano le brache con le corde scorrenti nelle carrucole attaccate ai travicelli; e che non vi si fa altro che scialare, e raccontar novelle.

Io lascio andare la penna e non mi vo' far mettere barbazzale da nessuno. Nello stesso tempo però ammiro questo beato idillio, questa cara semplicità d'altri tempi, come la manifestazione d'un animo buono ed ingenuo, come un segno della vita umile, contenta dei nostri buoni preti istriani, che per pigliarsi uno svago, dopo gli studi severi sulla grammatica o sulla casuistica, attendono a burlette, a cenette, a scenette, sbarcando il lunario tra il mondo e Gesù, e accendendo magari ogni tanto un moccolino al più buono, al più novizio dei diavoli. Così ce ne fossero tanti di questi preti, chè sarebbe da fare Gesù con tutte e due le mani! Ed anche sono un eccellente correttivo alla musoneria, agli anfanamenti moderni; all'arrabattarsi piazzajuolo, al burbanzoso insolentire, ed agli svaghi nelle birrerie e luoghi annessi di certi nuovi instivalati messeri. Ma quello che è piacevole, amabile, buono nella vita privata (e qui sta il guajo) non è poi opportuno in piazza, non è conveniente divulgare per le stampe. Chi scrive un libro, scrive pel pubblico; e tutto ciò che è troppo soggettivo, non può destare alcuna curiosità nel rispettabile pubblico. La bontà dell'animo, la semplicità del costume induce molti a credere che tutti abbiano a pren-

der parte alle private loro faccenduole, e non si accorgono che il mondo è mutato, che il pubblico ha cento cose sulle braccia, che anche il nostro popolino comincia ad agitarsi, che si fondano istituzioni benefiche, casse di risparmio, banche popolari, società ecc. ecc.; e che qualche cosa si ha pure a concedere ai tempi. Così ne avviene che molti libri bene scritti, senza francesismi e senza modi errati lasciano il tempo che trovano; e tutto per quella benedetta convenienza che fu sempre, e più che mai oggi, dote precipua dello stile; e che i grammatici sono gli ultimi a capire. Non basta che le parole siano pure, è necessario che le idee, gli affetti, le parole stesse siano convenienti al tempo, al luogo, alle circostanze, e tocca via.

Così, per dirne una, quelle signore Agrippina, Lina, Annetta parlano come un libro stampato, ma dacchè mondo è mondo, le signore si sa, quando si trovano assieme, un po' parlano di mode, ed anche, se sono assennate, del modo di tirar su i figliuoli, e poi dell'ultimo romanzo che hanno letto, e della sospirata emancipazione, che è sempre di là da venire, e un pochino, l'ho a dire? mordono gentilmente il prossimo. E così, faranno, credo bene, anche le signore di Cherso. Ma potenzinterra! l'autore invece me le fa viaggiare; e il fine principale che eccita una signora a venire da Grado a Cherso, con quel po' po' di mare, si è, (ve la do in cento a indovinare), si è il desiderio di apprendere dalla Sora Agrippina di sonare lo scacciapensieri, quale è un gentile istrumentino con un grilletto elastico nel mezzo, e che si colloca fra le labbra a modo, agitando il grilletto elastico nel mezzo e cavandone cento svariati suoni. (pag. 47).

Oh cara, cara quella Sora Agrippina! Che bel vederla sonare agitando il so bravo grilletto ed avvistando i so bianchi dentini! E quindici giorni ci vogliono, e non bastano, per apprendere a sonarlo! Ed io che lo credeva uno strumento monotono, fanciullesco, da impararsi in cinque minuti, e buono per bimbi, carrettieri, fiaccherai e monelli!! Ma non crediate che le signore di Cherso non sappiano fare qualche cosa di meglio: c'è ben altro. Dopo lo svago dello scacciapensieri, la signora Agrippina, che Dio conservi, monta in cattedra, e dà alle sue compagne lezioni di lingua, e fulmina la *toiletta* chè è un francesismo scio scio; e la signora Annetta le dà una mano citando Dante a tutto pasto; cose cose da buttarsi via dalle risa!

Davvero mi duole di trovarmi tra mani spago e spago per continuare su questa benedetta via del

ridicolo, a cui mi tira natura, e che da un pezzo ho fatto proposito di abbandonare; perchè pur avendo questo mestieraccio del rivedere le buccie altrui, più mi compiaccio nel dire bene che male. Non è adunque, mi affretto dirlo, senza meriti questo dialogo, anzi è scritto con quella profonda conoscenza della lingua che ha l'illustre filologo, e torna assai opportuno per la cognizione di molti vocaboli d'uso famigliare; onde io lo raccomando tanto a tutti gli educatori e maestri. Bastava solo serbare quella benedetta convenienza de quo; e far parlare nel dialogo così alla buona maestri e maestre, e tutto era salvato. Un tal errore commise anche il Fanfani, il quale nel suo Plutarco femminile fece peggio dal lato dell'invenzione, immaginando un viaggio di più ore intrapreso da una signora, per venire a sentir leggere in un collegio il componimentino d'una ragazza, la lettura del quale al più al più avrà durato cinque minuti. Questa mancanza d'invenzione, che è difetto di vita e quindi di stile, o meglio di libri senza stile rende inutili i libri popolari di molti illustri filologi e grammatici, che quando si mettono a scrivere libri di amena letteratura non ne imberciano mai una. Veggansi per esempio le novelle e il romanzo del Fanfani. Sono libri purissimi, ma nessuno li legge, perchè senza stile. E il popolo continua a leggere i libri coi francesismi, perchè si diverte.

A proposito di francesismi vorrei proporre una questione seria al chiarissimo autore. Egli appunta *toiletta*, e propone invece *tavolino da abbigliarsi*: una locuzione invece d'una semplice parola. Sta bene che i puristi mettano la martinica sotto le ruote del carro che va giù, pur troppo rapido, per la china; ma se il freno è troppo, anche il carro non si può muovere. E la lingua è viva e si muove. Qualche cosa si ha pur a concedere ai commerci, alle facilitate comunicazioni, alle relazioni internazionali. Quando si è accettata la *cosa*, si ha pure ad accettare il vocabolo della *cosa* se manca l'italiano: di qui non si scappa. Abbiamo *tram* e *tranvai*, *chifelli* e *semelli*, *rosbiffe* e *bistecca*, *bottiglia* e *bottigliera* per *fiasco* e *fiaschetta*. E l'autore stesso ha accolto lo *zabajone* (pag. 12) che è francesismo *scio scio*: *sabajon*. Accettiamo adunque anche la *toilette* e voltiamola in *teletta* come scrisse il Parini, il Fornaciari ed il Viani. E non si ha ad arricciare il naso, perchè viene da tela. Le lingue hanno le loro scapestrerie e il popolo parla co' suoi traslati che nessun retore gli ha insegnati. Chi non ne vuol sapere scarti anche *libertinaggio*, che viene da

libertà e *libertino* da *libero* e *ambizione* da *ambire* e *loggia* da *laub* foglia, *lobia* in Lombardia, e mille e mille altri. Meglio mettiamoci sul serio a lavorare, trovino i nostri artisti, i nostri operai cose nuove; e allora le cose nostre con vocabolo italiano passeranno di nuovo le Alpi ed il mare; e metto pegno finora che le altre nazioni, non tanto battagliere in fatto di *parole*, ma più tenere delle *cose*, abbotcheranno subito anche i nostri vocaboli senza tanti discorsi.

Chiudono la strenna due racconti del canonico Schmid, voltati in italiano; e l'autore prega il lettore a volergli dire la sua schietta opinione per vedere se ha o meno, a continuare nel suo lavoro. A dire che queste novelline sono scritte male, sarebbe un peccare contro lo Spirito Santo. Due sole osservazioni. Il periodo sia foggiate semplicemente e con sintassi più che sia possibile diretta per rendere lo stile schietto e facile del buon tedesco, che ha scritto proprio alla buona e pei fanciulli. Dunque non periodi tirati sulla falsariga del Fanfani, non giravolte, non soverchio torniare, non *checcherellate* toscane, come subito a pag. 120: „Se non che, — *ciò che appena si può credere* Un semplice *ma*, e via dritto. Secondo: non troppi vocaboli ricercati e fiori di locuzioni, come: *al tocco e non tocco, ingrullita, loghicciolo dormire alle merie, patullava, un papa in tasca*. E non questioniamo di si può, e non si può al sine fine: torno a dire; è questione di convenienza. E tanto più per *ingrullita e dormire alle merie*; perchè nel primo ci si sente il *grullo*, e il secondo significa luogo delizioso; come nota il Fanfani nel Vocabolario dell' Uso Toscano, e la plebe lo usa quasi sempre per divertimento e solazzo. Vale sì qualche volta per stare al fresco con proprio danno, ma in istile giocoso come nell' esempio citato di prete Olivo; e in ogni modo in bocca a quella meschina, che raddoppia le lagrime e i singhiozzi, è una stonatura. (pag. 136). E in quanto all' *amica mia dolcissima* (pag. 129) così non parlano tra loro le fanciulle; ed io l'ho col superlativo in *issimo* (*spessissimo e volentierissimo* (pag. 24) e che è un cotal vezzo tutto proprio della vecchia scuola, che insegnava ai giovinetti colti ed onesti nei seminari a foggiare il periodo al suon del flauto come i pedanti greci in Roma. Ho sempre nelle orecchie un discorsone di un prelate, sotto ogni aspetto commendevolissimo; e che finisce sempre i periodi in *issimo*: stile canoniale. Pure così non si usava nell'aureo trecento. Un dantofilo si è presa recentemente la scesa di capo di numerare nella Divina Commedia tutte le

varie parti del discorso; ed ha trovato che i superlativi arrivano a poche decine: anche la statistica letteraria giova a qualche cosa.

Queste cose voleva io dire all' abate Moise senza alcun detrimento alla sua fama di filologo illustre; fama riconosciuta anche dal Dizionario Biografico degli scrittori contemporanei. E se io avessi il piacere di trovarmi a tu per tu con lui, vedrebbe che non sono un burbero ed accigliato Aristarco, nè un moderno Flegiàs furibondo. E come sarei io contento di stringere la mano ad un bravo prete di fama italiana, che onora la chiesa e il nostro caro paese! E vedrebbe, come io sono sempre il burlone d'un tempo! E vorrei fargli assaggiare una bottiglia del mio barolo, o meglio un fiasco di Chianti paesano, e poi magari ballare un *lerum* al suono dello scacciapensieri, all'allegro cinguettio dei passerelli nell' orto e sulle mura della vecchia Laude Pompeja, al tubar dei colombi, e al crosciare della mia *checa*, che è sempre quella famosa maestra di versificazione barbara ai nuovi giovinetti incolti e disonesti.

P. T.

PUBBLICAZIONI

Il sig. Contejean pubblicò un libro, „*Geographie botanique. Influence du terrain sur la végétation*“ Parigi Baillière, 1881 (Lire 4). Il riassunto dei suoi studi conclude che dopo il clima le piante soggiacciono alla influenza della composizione del suolo, l'influenza chimica vincendo l'influenza fisica.

Il prof. A. E. Nordenskjöld offerse agli amatori degli studi geografici un fac-simile fotolitografico di uno dei due manoscritti di Marco Polo conservati nella Biblioteca reale di Stoccolma.

CORREZIONI

Il ritardo della stampa dell'ultimo numero fu causa di uno strafalcione passato a pag. 13 degli Appunti. Ma già qual de' nostri lettori non avrà subito corretto il verso dell'Inno Manzoniano:

Che il larice ai verni e l'ontano
invece di:

Che il larice ai verni • lontano?

Avviso

Si pregano i Signori abbonati, che non l'hanno ancora corrisposto, ad avere la compiacenza di rimettere all'amministrazione di questo periodico il prezzo di associazione per l'anno decorso.